

non è anarchico. E' fascista. E confidente della polizia. Infatti è anche grazie alle sue deposizioni, che sono altrettanti atti di accusa, che i cinque vengono ritenuti colpevoli degli attentati. Dopo che lui ha parlato si troveranno altre «prove», altri testimoni per inchiodare i cinque: ma il più ormai è fatto, Merlino ha dato il giusto la alle indagini e in poche ore il cerchio fa in fretta a chiudersi.

Merlino dunque parla, parla, davanti ai poliziotti come davanti ai magistrati. Il suo racconto diventa soprattutto ricco di particolari quando si tratta di ricordare episodi, circostanze, discorsi che, messi assieme, servono a trasformare i cinque in dinamitardi di fatto o potenziali. E' infatti sulla base delle sue testimonianze che ognuno di loro si sente rivolgere domande come questa: «Tu, Mander, è vero che un giorno mentre camminavi con Merlino in via Cavour gli hai chiesto se ti procurava dell'esplosivo?».

Però, a rileggere attentamente i verbali degli interrogatori, si scopre che domande del genere non sono mai state rivolte a Mario Merlino. Né sul suo conto del resto sono mai stati chiesti particolari agli altri cinque imputati. Né sono mai state fatte indagini appena approfondite. Al punto che la polizia e la magistratura non hanno ancora scoperto che cosa egli abbia fatto quel giovedì sera precedente gli attentati e dove fosse diretto, quali amici andasse a trovare a bordo del «tramvino» che porta in via Tuscolana.

Sono passati i giorni, le settimane dal venerdì di sangue. Ufficialmente le indagini che hanno riconosciuto una matrice anarchica e di sinistra a quelle bombe, già a partire da poche ore dopo la strage di piazza Fontana, non si sono ancora spostate da questa prima versione, né apparentemente sono state fatte ricerche in altri ambienti che pure avrebbero dovuto costituire un obiettivo interessante per un'inchiesta seria e scrupolosa, non legata alla cupidigia di una soluzione politica. E niente è successo, neppure dopo che un settimanale ha rivelato che di fatto quelle bombe sono state bombe di destra e che i nomi dei veri colpevoli non saltano fuori per non turbare il difficile momento delle trattative politiche per il nuovo governo.

L'attesa della verità

In questa vana attesa di una verità che non esce dalle fonti ufficiali, ecco però che chi sino ad oggi si è mosso in segreto, sotterraneamente, conducendo una sua inchiesta o meglio una controinchiesta per scoprire i veri assassini, e che sino ad oggi ha taciuto per poter fornire una precisa e completa ricostruzione dei fatti che non si accontentasse di scoprire solo gli autori materiali, ma dicesse chiaro chi sono stati i mandanti ad alto livello, i mandanti politici, e chi i complici di copertura, ecco che si decide finalmente a rendere pubblici i primi elementi della verità. E qui si parla delle persone che a Milano come a Roma, in Emilia come in Piemonte e in Sardegna, giornalisti e avvocati, giovani del centro di controinformazione romano e semplici militanti di base, comunisti, cattolici e anarchici, da dicembre a oggi hanno lavorato spontaneamente per raggiungere questo scopo. Quanto segue è frutto del loro lavoro ed è il primo, anche se ancora parziale, contributo a una soluzione finale che non tarderà ad arrivare.

Il viaggio in tram verso la zona di via Tuscolana di Mario Merlino, la sera di giovedì 11 dicembre, è un elemento molto importante. Tanto importante che egli si è ben guardato dal farne menzione davanti alla polizia e ai giudici. Ma chi può avere incontrato in quella zona di Roma? Presumibilmente la sua meta può essere una di queste tre.

Primo: via Tor Caldara, che è nei pressi della via Tuscolana, dove abita Pio D'Auria, il fascista che è indicato come il nuovo, e più realistico sosia di Pietro Valpreda. Chi è Pio lo vedremo in seguito. Per ora diciamo che se Merlino può es-

sere andato a casa sua, non è però possibile che si sia incontrato con lui dato che, secondo testimonianze molto attendibili, Pio D'Auria è

partito il giorno prima per Milano.

Secondo: via Tommaso da Celano, che è sempre nei pressi di via Tuscolana, dove, al numero 119, abita Stefano Delle Chiaie, il più noto leader del neofascismo squadrista della capitale. Anche di costui diremo diffusamente subito dopo. Per ora segnaliamo solo che l'incontro può esserci stato e che se c'è stato Mario Merlino ha mentito negli interrogatori affermando di aver visto l'ultima volta Stefano Delle Chiaie due giorni prima nella trattoria davanti al cinema Ausonia, abituale luogo di raduno dei fascisti romani, dove anche Merlino ha continuato a incontrarsi con lui per tutto il tempo in cui frequentava gli anarchici del 22 Marzo.

Secondo i verbali degli interrogatori, Merlino ha dichiarato che è stato in questa occasione del suo ultimo incontro con Delle Chiaie, cioè due giorni prima gli attentati, che si sarebbe messo d'accordo con lui per rivedersi verso la fine della settimana in casa di Leda Minetti, l'anziana amica di Delle Chiaie, e che anzi — ha detto Merlino nei verbali — fu allora che il capo fascista gli spiegò dove si trovasse l'abitazione della donna. Particolare menzognero, se si pensa che Merlino era molto amico dei due figli di costei, Riccardo e Claudio, entrambi militanti di «Europa Civiltà».

Una ragione più precisa

Terzo: ultima meta del viaggio in tram di Mario Merlino può essere stata proprio via Tuscolana n. 572, dove c'è l'abitazione di Leda Minetti. La stessa casa dove egli dirà di essersi recato il giorno dopo, onde avere un alibi per il momento delle esplosioni, fornito dai due figli Minetti e dalla donna stessa. Se il giovedì sera Mario Merlino è venuto qui, egli può benissimo essersi incontrato con Delle Chiaie che in questa casa è un po' il padrone.

Se insistiamo tanto su questo possibile incontro è per una ragione ben precisa, che può essere capita solo spiegando a fondo chi è Stefano Delle Chiaie, capo fascista, e quindi il significato che ha avuto il suo legame con Merlino, il fedele adepto infiltratosi tra gli anarchici. Intanto questo legame può voler dire molto per lo stesso alibi di Merlino visto che i due figli Minetti che lo forniscono sono, per così dire, creature di Delle Chiaie (che da adesso cominceremo a chiamare col suo secondo nome di Caccola, che a Roma vuol dire bassetto). E' lui infatti che ha provveduto alla loro educazione politica, mentre frequentava abitualmente la loro casa e la loro madre, e non solo politica, visto che per due estati, '68 e '69, li ha mandati a frequentare i campeggi paramilitari organizzati da «Europa Civiltà» nel parco nazionale d'Abruzzo.

Dal secondo, Riccardo e Claudio tornano che sono pronti a scendere in lizza e infatti, l'agosto scorso, essi partecipano a una manifestazione fascista che si conclude con un violento scontro con la polizia e l'arresto di entrambi. Ma in carcere ci rimangono solo pochi giorni: è intervenuto il Caccola a muovere certe sue «conoscenze» e i due fratelli vengono liberati in fretta.

Ma questa influenza di Stefano Delle Chiaie in certi ambienti non deve meravigliare. Di fatto egli può questo e altro. La sua carriera è cominciata verso l'anno 1960 quando, studente fallito dopo due anni di scienze politiche, egli abbandona il MSI che giudica troppo moderato e ormai imborghesito per fondare i primi gruppi di azione. E' lui che con i fratelli Serafino e Bruno Di Luia, i fratelli Strippoli e altri, dà vita ai GAR (gruppi di azione rivoluzionaria) la cui attività principale, oltre al compiere azioni squadristiche nelle università e attentati, è quella di organizzare le campagne elettorali per i notabili missini come Caradonna, Romualdi e Brivio («l'ultima raffica di Salò») disposti a pagare bene. Ma non c'è solo il Movimento sociale a servirsi di loro, che pure ufficialmente sono dei dissidenti di destra, quando c'è bisogno.

Nel 1963, quando il Caccola fonda il nuovo gruppo di «Avanguardia Nazionale» di via delle Muratte, aprendo contemporaneamente diverse sezioni in tutta Roma con uno spiegamento di mezzi finanziari la cui fonte non è ben chiara, suc-